

Assolti in primo grado, adesso il pg invoca la condanna

L'accusa vuole una pena più elevata per il boss Carmelo Bartolone, che pure aveva già avuto 14 anni: alla terza sezione della Corte d'appello il pg Rita Fulantelli, nel processo Reset 2, chiede di riconoscere il mafioso di Bagheria colpevole di altre due estorsioni. E per questo sollecita 16 anni al collegio presieduto da Antonio Napoli. Sette anni è la pena invocata per Rosario La Mantia, del tutto assolto in primo grado, dalla quarta sezione del Tribunale, il 12 giugno 2018. E due per Antonino Lepre, che risponde di favoreggiamento: pure lui era stato scagionato in primo grado.

Per il resto la requisitoria del pg chiede la conferma delle condanne: 18 anni a Pietro Giuseppe Flamia, detto il Porco; otto anni a Luigi Di Salvo, che è accusato di estorsioni; 3 anni e 6 mesi ad Alessandro Vega. Flamia, persona diversa dal pentito Rosario Sergio, era l'unico che in Reset 2 si era visto contestare l'associazione mafiosa. Bartolone è detenuto dal 10 settembre del 2015, quando si presentò all'ospedale Civico: era latitante da alcuni mesi, dopo avere violato la sorveglianza speciale, alla fine dell'espiazione di sette anni e mezzo di carcere, rimediati nel processo Grande mandamento, contro i fiancheggiatori di Bernardo Provenzano.

Nel processo Reset 2 Bartolone era stato riconosciuto colpevole quasi di tutto, ma per le due estorsioni da cui era stato scagionato era scattato il ricorso del pm Francesca Mazzocco e del pg Fulantelli. I giudizi Reset erano nati dalle dichiarazioni dei pentiti e dalla collaborazione di alcuni commercianti estorti. Sono parte civile sia le vittime dei taglieggiamenti che le associazioni antiracket che le hanno sostenute. In tribunale erano state però respinte le richieste di risarcimento ad esempio di Addiopizzo e centro Pio La Torre, di nuovo in giudizio in secondo grado, con gli avvocati Valerio D'Antoni e Ettore Barcellona. Nel processo c'era stato anche un assolto, Gioacchino Di Bella, nei cui confronti la decisione favorevole era stata sollecitata dalla stessa Procura. Questo perché un imprenditore, titolare di una sala scommesse abusiva, aveva negato in aula di essere stato costretto da lui a pagare il pizzo «peri carcerati». Durante le indagini il testimone aveva dichiarato l'esatto contrario, dicendo di avere versato mille euro al mese, ma al dibattimento si era corretto, dicendo di essere «socio in affari con Di Bella», al quale avrebbe dato «una percentuale sugli utili, 800 euro, mille, duemila, dipendeva dai guadagni». Difficile, a quel punto, dimostrare il contrario e ottenere la condanna dell'imputato, la cui assoluzione è dunque divenuta già definitiva.

Una cinquantina le estorsioni ricostruite dai carabinieri: a Bagheria il pizzo veniva imposto a tappeto e in alcuni casi da decenni. Il segnale dato dagli imprenditori, quello di una ribellione alla logica del taglieggiamento sistematico, era stato importante. In molti casi erano stati gli investigatori, attraverso accertamenti mirati

(soprattutto con riprese video e intercettazioni audio) a ricostruire le richieste di denaro; poi le vittime erano state convocate e, messe alle strette, avevano ammesso di avere dovuto pagare. C'era stato però qualche caso di denuncia spontanea. E comunque al dibattimento c'erano state le costituzioni di parte civile. Una prima rivolta antiracket di un certo rilievo.

In Reset 2 gli indagati erano stati complessivamente 23, ma 16 avevano scelto il rito abbreviato. Cercavano forse gli sconti di pena, ma la sentenza dell'aprile del 2017, del Gup Gigi Omar Modica, andò oltre le aspettative degli stessi imputati, con 14 assoluzioni e pene contenute per i condannati. Con le parti civili condannate alle spese in favore di un imputato. Ci furono polemiche roventi, l'antico adagio secondo cui le sentenze non si commentano ma si impugnano - e comunque si rispettano - venne per un po' accantonato. In appello, il 26 marzo scorso, ci fu un ribaltone quasi completo: vennero cancellate 11 di queste assoluzioni e furono inflitti 90 annidi carcere, contro i 36 stabiliti dal giudice in abbreviato. Cambiò radicalmente anche il trattamento riservato alle parti civili.

Tra gli assolti di primo grado Gioacchino Mineo, Nicolò Eucaliptus, Giovanni Trapani, Paolo Liga ebbero 8 anni a testa, Onofrio Morreale 8 e mezzo, Giuseppe Scaduto, detto Pino, 10. Francesco Lombardo, oggi collaboratore di giustizia, scagionato dal giudice Modica, fu condannato a 4 anni e 8 mesi; Giacinto Tutino a 4 anni. Ci furono poi due modifiche in pejus delle condanne. Le stesse che, assieme al ribaltamento delle assoluzioni, chiede ora il pg Fulantelli.

Riccardo Arena